

L'identità dell'Azione Cattolica nel contesto ecclesiale e pastorale oggi

S. E. Mons. Baltazar Enrique PORRAS CARDOZO

Partecipo con gioia alla celebrazione di questa III Assemblea ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica. Anche l'anno giubilare del 2000 è un'occasione privilegiata per procedere nel cammino dell'identità dell'AC. Essa vive e si sviluppa in un contesto sia ecclesiale che pastorale, come pure nel contesto delle sfide provenienti dal mondo in cui viviamo.

Ringrazio per l'invito a condividere con voi questa Assemblea; è una bella occasione per arricchirmi spiritualmente e imparare dalla varietà di espressioni dell'AC nel mondo.

Questa relazione, per molte ragioni, è incompleta. Primo, non svilupperò l'ecclesiologia di comunione e le sue conseguenze sulla vocazione e missione del fedele cristiano a partire dalla realtà battesimale, come sottolineato dalla Christifideles laici. Questo è il quadro teologico senza il quale non si comprende ciò che propongo in questa dissertazione. Secondo, non possiamo ignorare la celebrazione del Congresso Mondiale del Laicato cattolico, che si è tenuto qui a Roma la settimana scorsa. Se ne dovranno raccogliere le linee e gli accenti fondamentali.

Pongo in risalto tre punti che, mi pare, dobbiamo assumere: primo l'insistenza del Santo Padre di rileggere e studiare quanto decretato dal Concilio Vaticano II. Secondo, le testimonianze dei partecipanti che raccolgono allo stesso tempo il superamento di un clima di crisi e la coscienza di nuove e grandi sfide, unita ad un clima di speranza, fiducia, comunione. E, terzo, credo che si sia ripetuta la percezione di una sproporzione della presenza laicale a favore dell'azione intra-ecclesiale. C'è un deficit di presenza dei laici nella vita pubblica, nell'ambito secolare. Credo che dobbiamo tener conto di questi aspetti nei lavori di questo Forum Internazionale di AC.

Le mie parole vogliono essere semplicemente una voce fraterna, condizionata dalla realtà - profana e ecclesiale - del continente latinoamericano dove c'è stata una storia dell'AC piena di luci e di ombre, molto diversa a seconda dei paesi. Attualmente, nei luoghi dove ha una presenza strutturata, essa non è estranea alle sfide di un mondo che è in profonda e rapida trasformazione, né alle sfide ecclesiali che riguardano l'assunzione e la maturazione dell'ecclesiologia di comunione, chiave per vivere la fede a partire dal Concilio Vaticano II.

Addentrarsi nell'identità dell'AC alle soglie del terzo millennio, richiede un'analisi e un discernimento che supera i limiti di qualsiasi organizzazione ecclesiale. Uno degli sforzi più significativi del FIAC fin dal suo inizio è stata la ricerca sincera e spregiudicata per trovare il suo posto e la sua ragion d'essere nell'oggi pluralista del mondo e della Chiesa.

Che cosa è la Chiesa, che cosa dice di se stessa, come vive e deve vivere il cristiano la sua realtà secolare, tutto questo forma il quadro entro il quale ogni battezzato deve vivere la sua fede. È chiaro che questo può realizzarsi in forme molteplici, il che "lungi dall'essere un male, la diversità delle forme associative è una manifestazione della libertà sovrana dello Spirito Santo che rispetta e incoraggia la diversità di tendenze, temperamenti, vocazioni, capacità ecc. esistenti tra gli uomini" (Giovanni Paolo II, "Osservatore Romano" 24-3-94, Ecclesia, 2681 (1994) 618).

È una responsabilità personale e comunitaria. La diversità e complementarità di ministeri e servizi non fanno dell'opera dei laici né un di più né una supplenza. Anche i laici realizzano la medesima missione affidata alla Chiesa da Cristo.

Tutti noi qui presenti conosciamo i criteri che consentono di riconoscere l'ecclesialità delle associazioni di fedeli: il primato conferito alla santità e alla perfezione della carità; l'impegno di confessare responsabilmente la fede cattolica, la partecipazione al fine apostolico della Chiesa in mezzo alla società umana; e la testimonianza di comunione concreta con il Papa e con il proprio Vescovo.

L'Azione Cattolica, nell'assumere queste "note", si è sempre caratterizzata per la stretta unione con la gerarchia, e per l'aver "come obiettivo l'evangelizzazione e la santificazione del prossimo, la formazione cristiana delle coscienze, l'influenza sui costumi e l'animazione religiosa della società" (Giovanni Paolo II, ibidem).

Tenendo presente questo sigillo proprio e caratteristico dell'AC, desidero condividere con voi alcuni interrogativi che in America si presentano come sfide alla Chiesa. L'Esortazione apostolica Ecclesia in America afferma: "Il rinnovamento della Chiesa in America non sarà possibile senza la presenza attiva dei laici. Per questo ricade in gran parte su di loro la responsabilità del futuro della Chiesa"... "Grazie ai fedeli laici, la presenza e la missione della Chiesa nel mondo si realizza, in modo speciale, nella diversità dei ministeri laicali. La secolarità è la nota caratteristica e propria del laico e della sua spiritualità che lo porta ad agire nella vita familiare, sociale, lavorativa,

culturale e politica, alla cui evangelizzazione è chiamato. In un continente in cui dominano la competitività e l'aggressività, il consumismo e la corruzione, i laici sono chiamati a incarnare valori profondamente evangelici come la misericordia, il perdono, l'onestà, la trasparenza del cuore e la pazienza nelle situazioni difficili. Si attende dai laici una grande forza creativa di gesti ed opere che esprimano una vita coerente con il Vangelo" (n. 44 passim).

Questa lunga citazione del Papa mette l'accento sul conflitto dell'essere cristiano in mezzo a situazioni drammatiche che richiedono il comandamento supremo dell'amore. È necessario creare o potenziare una spiritualità dotata delle virtù proprie dei tempi nuovi e difficili che ci tocca vivere.

Parafrasando il Cardinal Martini il cristiano ha bisogno di tre virtù fondamentali: la prima è l'onestà intellettuale, intesa come aspirazione a conoscere a fondo i problemi che si devono affrontare. Tale onestà deve essere metodo di vita, di investigazione, di espressione culturale. La seconda virtù è il coraggio oltre ogni limite. Un coraggio che non nasce dal terrore (prodotto dalla violenza, dalla povertà, dall'autoritarismo...), ma da un cammino di riconciliazione e di dialogo serio. Il maggior male che minaccia l'umanità è il caos morale che pesa sull'universo. La terza virtù è la libertà interiore dalle catene della violenza, in tutte le sue forme. Questa libertà si può conseguire soltanto attraverso una vera educazione interiore e esteriore. Attraverso l'ascetica, l'uomo deve imparare a convertirsi in "signore di se stesso", superandosi e rinunciando a se stesso (cf Carlo Maria Martini, "Sogno un Europa dello Spirito". Ed. BAC 2000 Madrid pp. 9-11). Il cristiano del terzo millennio si trova davanti a un mondo nuovo, inedito in molte sue espressioni, ostile o estraneo ai parametri fondamentali del cristianesimo. La secolarità e il religioso, la pluralità, il relativismo, la cultura light e i flagelli della povertà e dello sfruttamento sono una sfida: come essere cristiani nel prossimo futuro? Il resoconto del Celam 2000 così lo visualizza: "sebbene cresca la convinzione che tutti siamo Chiesa e che tutti condividiamo la sua missione nel mondo, tuttavia nella vita quotidiana con la parola "Chiesa" si continua a designare i vescovi, i presbiteri e i membri della vita consacrata... la maggior parte dei battezzati non prende piena coscienza della propria responsabilità nella missione della Chiesa... occorre ritornare alla categoria della Chiesa come popolo di Dio... è necessario recuperare la visione del Sinodo sui laici che ha messo in luce la condizione comune del cristiano come soggetto attivo di comunione e agente attivo della missione" (Il Terzo Millennio come sfida pastorale, Celam, Bogotà 1999, pp 88-89).

Quanto detto sopra ci porta, anzitutto, a vedere la realtà del mondo e della Chiesa. La virtù dell'onestà intellettuale richiede che sappiamo dove siamo per poter cercare vie verso cui andare. Soltanto così si può concretizzare la spiritualità del coraggio e della libertà interiore per dare corpo alla speranza cristiana: sperare contro ogni speranza, costruire la città celeste in mezzo alla città terrena, aprire vie alla resurrezione partendo dalla memoria della passione. Lì deve situarsi l'Azione Cattolica del futuro.

Quale futuro ci attende?

Oggi non si programma niente senza uno studio previo degli "scenari" possibili, come espressione di razionalità nelle sue possibilità, limiti e contraddizioni. Il futuro si costruisce partendo dalla direzione che diamo nel presente alla politica, all'economia, all'industria... Tanto meno possiamo pensare di costruire la Chiesa del domani, la permanenza del cristiano o del religioso nel futuro senza un simile esercizio. Niente più vicino alla spiritualità più tradizionale riguardo al tempo. "L'eternità è entrata nel tempo" come ci ricorda Giovanni Paolo II (TMA 9). La storia, per il credente, è un pellegrinaggio nel quale si realizza l'azione dello Spirito. Nel tempo presente di Dio sta il futuro della storia umana, è l'ora di Dio, portatrice della sua grazia. Per questo dobbiamo discernere i segni dei tempi per scoprire i segni di Dio.

Il primo segno drammatico dei nostri tempi è la crescente povertà che colpisce percentuali enormi della popolazione mondiale. Con la povertà è aumentata anche la disuguaglianza. Se la povertà ci situa sulla soglia della soddisfazione dei bisogni fondamentali, la disuguaglianza ci pone davanti la distanza, la breccia fra i membri della società! Il preventivo annuale di alcuni club di calcio europei è maggiore del preventivo annuale di vari paesi del mondo!

Risulta facile far ricadere la colpa della povertà sulle vittime: la povertà seria è effetto delle élites corrotte e inefficienti dei paesi poveri. C'è della verità in questo. Però questa non è la risposta globale, poiché non si vede allora come spiegare la povertà nei paesi ricchi. Non è vero che i paesi più ricchi sono meno corrotti. I più ricchi sono quelli che corrompono di più. Non c'è corruzione senza la partecipazione dei due. Dal punto di vista che ci compete è necessario

approfondire la "eziologia della povertà". Come un corpo malato o debole è più incline alle infermità mentre uno sano resiste meglio, lo stesso accade con la povertà: le società ricche hanno più difese (economiche, politiche, culturali) delle società povere.

Che fare? Come influire per migliorare la situazione? Parlo partendo dalla prospettiva religiosa, dalla creazione o amplificazione del raggio della carità cristiana. Viviamo in un mondo imprevedibile dove non esistono equilibri stabili. Ne sono una prova i conflitti in Medio Oriente o gli immigrati illegali in Europa. Bisogna incamminarsi verso un patto globale attraverso cui difendere le persone e i paesi di fronte all'imprevisto e decidere politiche contro la povertà e la disuguaglianza, promuovendo soprattutto educazione e salute.

Una seconda sfida viene dalla scienza tecnologica e dal suo impatto nel futuro.

Le ripercussioni positive e negative che ha avuto lo sviluppo scientifico e tecnologico alla fine del XX secolo parlano da sole. Possiamo ricondurre questo sviluppo a tre aspetti: energia, informazione e riproduzione. Oggi sappiamo che materia ed energia sono due aspetti di una stessa realtà.

L'energia è la fonte di tutta la vita ma, allo stesso tempo, è il motore di ogni distruzione.

La specie umana con il progresso va oltre quella che è la sua capacità celebrale. Assistiamo alla rivoluzione dell'informazione. L'accesso all'informazione e alla sua disponibilità sta cambiando profondamente le relazioni socioeconomiche. Nel futuro immediato sarà più importante avere accesso all'informazione che possedere beni materiali. E, per ultimo, la continuità della specie presenta due aspetti: uno biologico ed uno culturale. Noi ereditiamo ciò che ci viene trasmesso geneticamente, ma anche il bagaglio culturale accumulato dai nostri antenati. La possibilità di intervenire sui meccanismi dell'informazione genetica apre un campo insospettato che non possiamo trascurare.

La situazione e lo sviluppo dei campi sopraindicati avrà un impatto straordinario sulla vita individuale e collettiva nei prossimi dieci anni. È vero che hanno grandi potenzialità positive ma ci permettono di immaginare anche comportamenti aberranti per lo sfruttamento e il controllo degli esseri umani. L'utilizzazione tecnologica delle conoscenze è positiva se ci permette di avanzare nel senso di un progresso autenticamente umano. Il vero giudizio etico sta nelle finalità, nei ritmi e nel servizio a chi. Qui si apre l'antico problema del rapporto tra scienza e fede. La fede non serve a spiegare ciò che la scienza non può spiegare, bensì a farci scoprire il messaggio d'amore e di solidarietà di Dio con noi. La fede non illumina il "che cosa" bensì il "perché". Credere non cambia le nostre conoscenze. Credere deve cambiare i nostri atteggiamenti. "Pretendere che la fede possa obbligare a non accettare le evidenze scientifiche, significa disconoscere in modo assoluto la sua natura. E al contrario, convertire le verità scientifiche in fonte di valore, pretendendo che tutto ciò che è scientificamente possibile sia buono, significa disconoscere la natura profonda del destino umano, delle sue esigenze personali e della sua convivenza collettiva".

Qui gioca un ruolo importante il fatto che la Chiesa conti su una gerarchia e su dei laici capaci di stabilire nuove relazioni di crescita nella fede vissuta e condivisa.

È la sfida della creatività. Insieme, nella diversità di ministeri e carismi, siamo costruttori e responsabili della edificazione della Chiesa.

Non c'è qui un campo fecondo per l'AC? La sua vicinanza e identità con la gerarchia obbliga a trovare, con sana creatività, nuove vie, nuovi aeropaghi, nuove forme per rendere presente il Vangelo.

La Chiesa che sogniamo

La frase resa famosa da Martin Luther King, e più recentemente ripresa dal Cardinal Hume e dal Cardinal Martini, si inserisce certamente nel filone più autentico della speranza cristiana. È una delle virtù più significative del cattolicesimo popolare latinoamericano. Credere contro ogni speranza, sorridere in mezzo a circostanze avverse, condividere generosamente in situazioni di povertà. È uno degli impegni assunti di recente dalla Chiesa latinoamericana: "La società nella quale vi lasciamo ha le sue luci e le sue ombre, i suoi viali e i suoi vicoli, i suoi parchi e le sue periferie. Davanti ai giovani ci impegniamo ad accendere più luci e a smorzare più ombre. Ma ciò che è più importante, lasciamo loro il dono della fede perché, con l'aiuto di Dio, facciano di più e di meglio, affinché un giorno l'America Latina sia un focolare degno per tutti i suoi cittadini senza distinzione di classe, razza o genere" (Il Terzo millennio come sfida pastorale, o.c. p. 112).

In primo luogo dobbiamo convincerci che la figura visibile della Chiesa è il volto del Dio invisibile. Questo è il senso più grande dell'incarnazione: Gesù è il volto umano di Dio e la Chiesa, come

prolungamento di Cristo, è la realtà umana che rappresenta il volto di Dio nel mondo. L'umano e il divino della Chiesa è ciò che la trasforma in sacramento di salvezza e di liberazione integrale. Da lì emerge l'ecclesiologia di comunione come figura percettibile e come maniera significativa di far presente la grazia di Dio nella storia umana. È il compito che, sia pur in modo incompleto, vanno svolgendo i credenti, a livello individuale, collettivo, istituzionale, strutturale. L'agire nella cultura, nei valori, nella vita sociale e pubblica, obbliga sempre a riformarsi (Ecclesia semper reformanda).

In secondo luogo, il crescere del pluralismo nel mondo, obbliga ad operare per una Chiesa in cui ci siano gruppi di credenti consapevoli, convinti, decisi. I sostegni esterni, sociologici, saranno certamente minori, e questo ci obbliga a ripensare la spiritualità, la formazione, la sequela, l'offrire possibilità alle masse che in qualche modo si sentono o si dicono cristiane e ad essere fermento attraverso molte forme comunitarie o associative nuove. È una sfida in un mondo sempre più individualista, massificato, con appartenenze a piccoli gruppi molto vicini ai propri interessi più intimi e trascendenti.

La Chiesa è chiamata ad essere sempre più comunità in cui la fraternità si vive intensamente. La diversità esistente in ragione dei carismi e dei ministeri è subordinata alla vera uguaglianza nella chiamata alla santità, alla medesima fede, alla comune dignità e al comune impegno per l'edificazione del corpo di Cristo. Uguaglianza non significa livellamento o indifferenziazione. È ricerca per vivere la solidarietà, l'amicizia, la vicinanza, il servizio, la misericordia, la compassione per vie per lo più sconosciute o poco tenute in conto. È il vero "martirio" di farci, come Paolo, giudei con i giudei, schiavi con gli schiavi, e prima di tutto servitori.

La pluralità è una delle caratteristiche del mondo di oggi. La globalizzazione ha portato anche alla esaltazione del locale, del particolare. Questo ha una lunga tradizione nella vita della Chiesa e non è esente da luci e ombre. Come vivere l'unità in mezzo a tanta diversità? Questa è una sfida per la vita intra-ecclesiale e per il nostro rapporto con gli "altri" credenti e non, che sono intorno a noi.

In America Latina, l'amore preferenziale per i poveri e gli emarginati, è un'esigenza di servizio e di presenza fraterna. "L'attività della Chiesa a favore dei poveri in tutte le parti del Continente - ci dice Giovanni Paolo II - è importante; perciò bisogna continuare a operare perché questa linea d'azione pastorale sia sempre più un cammino verso l'incontro con Cristo, il quale, essendo ricco, si fece povero per noi per arricchirci della sua povertà. Si deve intensificare ed ampliare quanto si fa in questo campo, tentando di raggiungere il maggior numero possibile di poveri " (n. 58).

Conclusione

Fedeltà all'identità e rinnovamento dell'AC nel contesto attuale non significa se non identità con l'essere e con la missione della Chiesa. La vicinanza dell'AC alla gerarchia non la trasforma in servitore silenzioso, senza voce, in una specie di accolito nel senso peggiore del termine. Al contrario, questo giogo soave di identificarsi più pienamente con l'essenziale della Chiesa e con le opzioni della gerarchia, la trasformano in compagna di cammino che aiuta a cercare, scoprire, costruire e diffondere non una ma mille forme di essere cristiano in un mondo pluralista e che cambia. È una bella vocazione specifica e una missione e un compito nobili.

Termino ricordando questa bella preghiera del Cardinal Pironio: "Siamo giovani e adulti, uomini e donne, che vogliono vivere la Chiesa nel cuore del mondo, come ci chiede il tuo Figlio. Ben impegnati nell'ora e nel tempo che viviamo. Vogliamo vivere con fedeltà serena, forte e umile, uniti ai nostri pastori - vescovi e sacerdoti - ai religiosi e a tutti i fedeli laici, in comunione di Chiesa missionaria. Ci sentiamo segnati dal fuoco dello Spirito Santo e inviati nuovamente dal tuo Figlio per annunciare a tutte le genti la Buona Notizia del Regno: l'amore del Padre".

È ciò che chiedo per tutta l'Azione Cattolica del mondo.

III ASSEMBLEA ORDINARIA, Roma, 2-6 dicembre 2000

L'Azione Cattolica: fedeli laici che vivono la novità del Vangelo e sono segno di comunione

LA PERMANENTE ATTUALITÀ DI UN DONO DELLO SPIRITO